

Luigi Santini

**Il Valdismo
dalla crisi
dello stato liberale
al fascismo**

(Rio Marina 1906 - 1926)



17 Febbraio 1976

Luigi Santini

**Il Valdismo
dalla crisi
dello stato liberale
al fascismo**

(Rio Marina 1906 - 1926)

All'inizio del secolo la comunità valdese dell'isola d'Elba era in gran parte raccolta a Rio Marina, dove col suo centinaio di membri "membri comunicanti" raggiungeva appena il 2% della popolazione. Contava ormai mezzo secolo di vita¹, gestiva una scuola elementare ed era composta da famiglie di marinai, minatori, alcuni artigiani, piccoli commercianti e professionisti.

La dissidenza religiosa era numericamente esigua, viveva in un ambiente non isolato ma circoscritto: negli anni che vanno dalla crisi monetaria del 1907 al consolidarsi del fascismo, essa fu partecipe d'una evoluzione che coinvolgeva non solo il valdismo e che avrebbe finito col caratterizzare per decenni le minoranze evangeliche di formazione risorgimentale.

Alla ricerca di una "strategia"

Durante il periodo in esame, la parrocchia cattolico-romana di Rio Marina fu retta costantemente da un sacerdote, Salvi Cignoni; nella comunità valdese si avvicendarono cinque pastori e diversi sostituti temporanei. Per gli anni 1907-1911 il pastore ti-

¹ FONTI: Archivio Chiesa Ev. Valdese, Torre Pellice - Archivio comunità valdese, Rio Marina - Archivio vescovile, Massa Marittima. A stampa: Relazioni annue al ven. Sinodo valdese, Rapporti della «Protestant Mission to the Island of Elba», «Bollettino della Missione della Chiesa Valdese», Pastoral del Vescovo di Massa Marittima e Populonia.

Bibliogr.: GIOV. ROCHAT, *I Cinquantenario della Chiesa Cristiana Evangelica di Rio Marina (Isola d'Elba). Sue origini (1853-1863)*, Firenze 1913 (ristampa anast. 1963). - AA.VV., *Cento anni di storia valdese*, Torre P., s. d. pp. 140-141. - Per una informazione generale sul periodo: E. COMBA-L. SANTINI, *Breve storia dei Valdesi*, Torino 1961 - G. SPINI, *Movimenti evangelici nell'Italia contemporanea*, in *Rivista Storica Italiana*, vol. LXXX/fasc. III (settembre 1968), pp. 463-498. - W. ERK, (hrsg), *Waldenser Geschichte und Gegenwart*, Frankfurt a/M., 1971.

tolare fu Pietro Chauvie², ma le relazioni segnalano — con le non facili vicende personali dello Chauvie — periodi di servizio di G. Quattrini, A. Vinay, E. Tron. Questo vertiginoso avvicendamento non rispondeva più al dinamismo dei primi decenni della "evangelizzazione", ma restava ormai come un modulo organizzativo che non si osava correggere. Era una delle disfunzioni che affioravano come sintomo e conseguenza d'un deperire dell'iniziativa valdese, e che davano luogo a dibattiti ritornanti. Nel nostro secolo, il primo si svolse fra il 1904 e il 1908, e mise in questione metodi e fini d'una presenza evangelica in Italia³.

Una minoranza chiedeva un ritorno al ministero itinerante dell'evangelista, mentre una solida preparazione biblica di "anziani" locali avrebbe assicurato l'autogestione delle piccole comunità e dei nuclei dispersi; in compenso proponeva lunghi ministeri per pastori con responsabilità di coordinamento su vaste aree, e chiedeva una ben maggiore attenzione alle lotte sociali in corso.

Ma il gruppo dirigente valdese, dominato dalla personalità di Ugo Janni — non sempre con esso consenziente, ma raramente dissenziente — rinunziava all'iniziativa innovatrice per riparare nella trincea d'una sempre più disarmata esaltazione d'una "eredità" che ormai nessuno né contestava né concupiva. Lo Janni, insisté su un fermo dirigismo pastorale, ovunque, sostenendo che — nel rapido avvicinarsi dei pastori — una continuità sicura era data da un culto rinnovato e liturgicamente arricchito; inoltre, diceva, l'impegno primario della chiesa doveva andare alla testimonianza verso la borghesia e il ceto colto.

Sul piano economico, la linea su cui insisteva la maggioranza portava a una gestione onerosa, appesantita da una crisi monetaria che riduceva gli aiuti delle chiese all'estero. Ma di questa crisi per il momento se n'avvedevano solo gli strati umili della popolazione (anche evangelica!). All'Elba, per esempio, dopo le disavventure del 1896 che avevano impoverito la marineria, nel 1907 i riassetamenti del capitale industriale⁴ portavano nell'isola le prime nubi d'una tempesta che infurierà solo quattro anni dopo;

² Pietro Chauvie (1858-1948) era originario di Angrogna (Torino). Consacrato pastore nel 1887, egli passò, nel corso di oltre cinquant'anni di ministero, in una ventina di comunità valdesi, quasi sempre nel Nord e in particolare alle Valli V., pur non restando mai in una sede oltre quattro anni.

³ LUCILIO (G. Banchetti), *L'evangelizzazione in Italia e i suoi metodi*, in *Rivista Cristiana*, a. VI N.S. (1904), pp. 6 sgg., 57 sgg., 95 sgg., 137 sgg., 179 sgg., 212 sgg., 254 sgg., 301 sgg. - UGO JANNI, *Le difficoltà dell'Opera di Evangelizzazione e i mezzi per vincerle. Discorso pronunziato al Sinodo Valdese nel settembre 1907*, in *Rivista Cristiana*, a. X N.S. (1908), pp. 121-139. - A proposito di «una insufficienza organizzativa che danneggiò parecchio il movimento», cfr. i rilievi del pur benevolo FERNANDO MANZOTTI, *Dall'evangelismo valdese alla propaganda socialista nella pianura padana*, il *Boll. Soc. Studi Vald.*, a. LVI n. 102 (dic. 1957), p. 65.

⁴ Cfr. FRANCO BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino 1972.

ed intanto le epidemie — da quella di vaiolo del 1881 al colera nel 1908 — colpivano soprattutto i bambini delle famiglie povere⁵.

Di fronte alla strategia dei valdesi stava quella cattolico-romana: essa prendeva talvolta a pretesto la lotta antiprotestante, ma in realtà rispondeva a un piano generale destinato a far crescere — in tutta l'Italia come all'Elba — una forza clericale organizzata, di potere. Nel 1885 mons. Morteo — il vescovo della diocesi di Massa Mar. e Populonia, da cui dipendeva l'isola — poteva ancora scatenare una campagna contro i protestanti e, durante una visita pastorale, fondare a Rio Marina una *Società di s. Luigi Gonzaga* e una *Società di Maria* per combattere gli eretici e le loro scuole. Ma col nuovo secolo cambiava il linguaggio, finivano le chiasse, e si facevano fitte le iniziative: nel 1904 a Rio nasce un *Circolo Democratico Cristiano* "*Cristoforo Colombo*", con l'impegno primario di difendere gli interessi ecclesiastici; segue una *Lega Generale del Lavoro* destinata ai minatori, quindi nel 1910 il *Circolo d'Azione Cattolica* "*Religione, Patria, Famiglia*"⁶; l'anno seguente nasce la *Misericordia*, il 1914 è l'anno della *Pia Associazione* "*Maria Ausiliatrice*".

Ma tutte queste iniziative non inquietarono i valdesi quanto l'apertura — in un edificio della famiglia Marassi, davanti alla loro scuola! — di un asilo infantile e scuola di lavoro gestiti, con l'oratorio, dalle salesiane. Il vescovo G. B. Borachia aveva autorizzato l'iniziativa, « visto il vantaggio morale e religioso che può venire alle famiglie, specialmente degli operai, di fronte all'azione dei valdesi protestanti »⁷.

All'inizio del '900, dunque, anche all'Elba si sviluppa una rete di associazioni religioso-politiche destinate a incidere nella società italiana, ma adatte anche — in seconda istanza — a mettere alle strette la dissidenza acattolica. Vi erano un parroco e un apparato organizzativo locale, ma la loro azione andava oltre

⁵ Questi fatti in genere richiamaavano a commiserazione e beneficenza, ma G. BANCHETTI li situava sempre nel loro contesto sociale: il colera è l'ingiustizia ed ha per medicina una società più giusta (« *Il rimedio contro il colera* », in *La Luce*, Roma 21.3.1908); se vi sarà maggiore giustizia non si parlerà tanto di gratitudine dei poveri (« *Gratitudine e ingratitudine* », in *La Luce*, Roma 12.9.1908).

⁶ Mons. G. B. BORACHIA, esortando le parrocchie della diocesi ad organizzare nel loro seno l'A.C., aveva spiegato: « Gli atei, i massoni, i socialisti si sono uniti e lavorano a tutta possa per trascinare la nostra Italia alla guerra civile attraverso la lotta religiosa. Urgè che i cattolici alla loro volta si uniscano per combattere *pro aris et focis*, a salvare l'edificio della società civile e religiosa » (*Azione Cattolica*, Pisa 1910, p. 3).

⁷ Archivio Vescovile di Massa Marittima, a. 1907, Rio Marina: « *AutORIZZAZIONE alla Rev. da Suora Luigina Cucchiatti Ispettrice delle Figlie di Maria Ausil. fondate dal ven. don Giov. Bosco, di aprire Casa nella Parrocchia di Rio Marina (Elba)* ». Due docc., in data 27 apr. e 27 maggio 1907. Tengo a ringraziare mons. Lorenzo Vivaldo, vescovo della Diocesi, per la liberalità con cui ha messo a mia disposizione documenti e rari opuscoli conservati nell'Archivio di Massa Mar.

il fronte paesano e si inseriva in una strategia generale di conquista del paese. I valdesi sembravano non avvedersi che stava crescendo una nazione nuova, che la spinta delle masse proletarie e l'industrializzazione in sviluppo scrollavano, mettevano in crisi un tipo di società con i suoi miti, le sue fedi, i suoi inganni. « Noi generalmente discutiamo dei problemi d'attualità un paio d'anni dopo », osservava S. Mastrogiovanni, « e ci piace di vederli a grandi linee, da lontano, sullo sfondo della storia, e meglio ancora della archeologia »⁸.

Dai fatti del 1911 alla guerra del '15

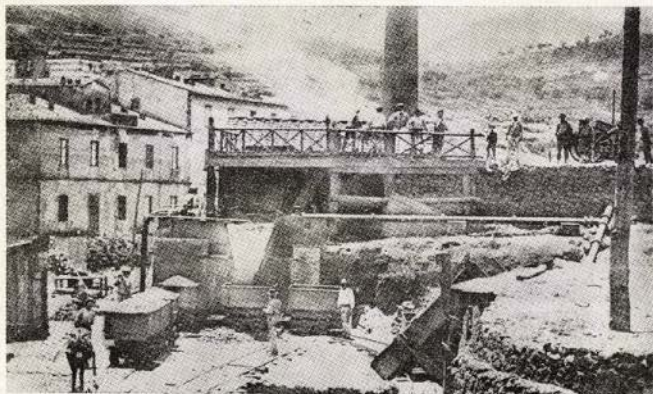
In questo periodo sbiadiscono certe formule che pure nel valdismo avevano avuto una loro validità: il piemontesismo, il ceto pastorale e un pugno di famiglie valligiane alla guida della Chiesa ev. valdese, il missionarismo popolare. Di fatto il valdismo è ormai un fenomeno italiano, superregionale, ed ha la sua guida — teologica, amministrativa, politica — in una classe sociale formata da credenti di ogni regione. Questa classe esercita con crescente consapevolezza una funzione egemonica, e di fronte alla situazione del paese ha i connotati, le reazioni della piccola e media borghesia. Non per caso all'inizio del secolo un pastore riceveva 230 lire al mese, una maestra all'Elba L. 83 (senza l'alloggio), un marinaio imbarcato poteva mandare a casa 60 lire al massimo, mentre un operaio di miniera e d'altiforni non andava mai oltre le L. 156 mensili. Gli insegnanti erano proletarizzati, ma i pastori si collocavano nella piccola borghesia dei "liberi professionisti", assumevano gli ideali, i modi di vivere e le frustrazioni di un gruppo sociale che, impoverito dalle crisi ricorrenti, guarderà con allarme rancoroso l'avanzata del proletariato.

L'8 gennaio 1911 a Portoferraio moriva Pietro Gori, un anarchico al quale Diodato Rosati, che sarà pastore all'Elba, poteva dedicare due brevi scritti: di Rosignano il pastore e la madre dell'anarchico, avevano passato in amicizia gli anni dell'infanzia, quando leggevano loro *L'Amico dei Fanciulli*, il giornale dei bambini evangelici; il Rosati ricorda di avere ospitato il Gori durante un suo giro di conferenze, a Guastalla, e formula addirittura la speranza di rivedere in cielo l'amico testé scomparso. In cielo un anarchico! *La Rivista Cristiana*, che fungeva da guida

⁸ S. MASTROGIOVANNI, *I protestanti e la massoneria. A proposito del recente congresso socialista*, in *Bilychnis*, a. III (1914), p. 355.

ideologica del protestantesimo italiano, in quattro righe sbriga-
va il Gori e sistemava gli anarchici all'inferno⁹.

Eppure anarchismo e socialismo rivoluzionario, assai attivi
all'Elba, delle simpatie contavano certo anche fra i protestanti.
Lo si vide palesemente alla morte di Pietro Gori, come alla no-
tizia dell'assassinio di Francisco Ferrer tempo prima. Anzi, nei
rapporti con l'anarchismo basco¹⁰, che nutriva un filone nuovo del-



Rio Marina: Cave del minerale, lavaggio (all'inizio del secolo)

l'anticlericalismo, capitani e marinai valdesi qualche parte la ebbero, essi che a Barcellona ci stavano di casa. Quando venne una ventata di repressione e tanti anarchici cercavano di emigrare clandestinamente, anche un Cignoni fu della partita: nel 1909 se la cavò per insufficienza di prove, ma nel 1919 il governo brasiliano chiuse i porti alle sue navi, perché aveva sbarcato clandestinamente a Rio de Janeiro un gruppo di anarchici ricercati¹¹.

⁹ D. ROSATI, «Notizie sul Pietro Gori, anarchico», e «Ancora di Pietro Gori», in *La Luce*, Roma 26 genn. e 9 febr. 1911. - G.E.M., in *Rivista Cristiana*, a. XIII N.S. (1911), p. 102.

¹⁰ Cfr. J. CONNELLY ULLMAN, *The Tragic Week, A Study of Anticlericalism in Spain, 1875-1912*, Cambridge, Mass., 1968. - Dei rapporti fra reazione spagnola e Vaticano si occupò G. BANCHETTI, «Anche qui c'è da imparare», in *La Luce*, Roma 14.7.1910.

¹¹ Archivio di Stato - Livorno, Questura, Archivio segreto, Informazioni dal 1909 al 1940. A. 1 n. 24. In data 13 ott. 1919 la Direzione gen. di P.S. comunica che il 26 sett. il presidente d. repubblica del Brasile «ha ordinato che non sia più ammesso, fino a nuovo ordine, ad entrare nei porti brasiliani, come comandante di vapori, il suddito italiano Fulvio Cignoni, che

Gli anarchici facevano gli attentati, che non sono una cosa buona, e anche dall'Elba il pastore protestava indignato: nel 1912 avveniva un attentato a Vittorio Em. II ed il sindaco di Rio comunicava il fatto al pastore che, inviato il telegramma di deprecazione, predicava sul tema « Temete Iddio: rendete onore al re »; nel 1914 i minatori riesi erano in agitazione, uno sconsiderato sparava contro il comm. G. Mellini, direttore delle miniere, e si mandava una lettera di solidarietà col dirigente. È vero che nella comunità ci sono anche dei « sovversivi », ma « il pastore deve agire onde non venga creduta la tendenza generale della chiesa evangelica di Rio »¹².

Comunque l'anarchismo elbano — nutrito dall'insegnamento di P. Gori — era una componente tenace dell'azione proletaria; nel 1919 a Portoferraio dominava l'Unione Sindacale, e nel 1921-1922 la Pubblica Sicurezza eseguiva delle perquisizioni domiciliari a Rio M., reperendo materiale anarchico italiano e spagnolo¹³. Non dimentichiamo che nel 1912 i carcerati e i coatti per motivi d'ordine pubblico erano oltre 19.000, e la storia dell'anarchismo era già costellata di morti per sevizie, d'impazziti, di suicidi. A Portoferraio v'era uno dei penitenziari più duri. L'opposizione al sistema era disorganizzata, ma soprattutto limitata a settori dell'opinione pubblica antiborghese. Tra i valdesi osava protestare il solito G. Banchetti che — portando ad esempio il trattamento riservato nelle carceri ginevrine a L. Lucchetti, l'assassino dell'imperatrice d'Austria — chiedeva una radicale riforma carceraria, un'azione di promozione umana attraverso il lavoro e l'istruzione garantiti a milioni di poveri, di cittadini governati ora col terrore del carcere¹⁴.

Durante il lungo sciopero del 1911 (dal 2 luglio all'11 novem-

attualmente comanda il piroscafo "Tommaso di Savoia", egli « ha eluso la vigilanza delle autorità di Polizia di Rio Janeiro, facendovi sbarcare... individui conosciuti come anarchici che la Repubblica Argentina ha già espulsi ». Per la propaganda di P. Gori ed i gruppi anarchici ital. in Sud America cfr. P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, II ed., Milano 1974, pp. 222 sgg., 253 sgg. ecc. - ROBERT PARIS, *L'Italia fuori d'Italia, in Storia d'Italia*, 4*, Dall'Unità a oggi, Torino 1975, pp. 569-75, 577-87, 592-600.

¹² Per le reazioni dei cattolici all'attentato D'Alba, cfr. G. SPADOLINI, *Giolitti e i cattolici (1901-1914)*, II ed., Milano 1974, pp. 1813. - P. L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma 1969, pp. 251-254. - Corrisp. di G. Rochat su *La Luce* (11.4.1912). - *Relazione annua della Chiesa Ev. Valdese di Rio Marina*, a. 1914-15, in *Archivio Ch. Valdese*, Torre Pellice, posiz. Rio Marina (Elba).

¹³ U. SPADONI, *Antifascismo e resistenza all'isola d'Elba*, in *Rivista di Livorno*, a. V (1955), fasc. I-II, p. 109 e n. 8 - F. PIERONI BORTOLOTTI, *Note sul primo antifascismo livornese*, in *La Toscana nel regime fascista*. Convegno di studi..., Firenze 1971, II, 715-716.

¹⁴ Cfr. per l'età giolittiana G. NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, 5* I Documenti, Torino 1973, pp. 1935-1948. - « Questioni morali e sociali », in *La Luce*, Roma 14.3.1908.

bre) la forza dell'anarcosindacalismo elbano si dispiegava vigorosamente, e nella conflittualità della situazione anche per gli evangelici elbani fu chiaro che le scelte "apolitiche" non erano credibili. Agli inizi di quell'anno era stato formato un consorzio siderurgico-minerario che tra altre società includeva l'Elba e l'Ilva¹⁵; il riassetto pianificato dall'industria prevedeva ridimensionamenti d'impianti, ampia materia di conflitto: da un caso di per sé modesto, nel marzo nasceva uno sciopero che il 6 luglio coinvolgeva gli operai degli altiforni di Portoferraio, cinque giorni dopo i minatori di Capoliveri e Rio M., quindi i marittimi¹⁶.

A Piombino la C.G.L. aveva in mano la situazione, ma all'Elba si intersecavano l'azione della C.G.L. con quella del sindacalismo anarchico e con le Leghe bianche cattoliche; non per caso il padronato premé soprattutto sull'Elba, dove si sperava di far breccia sul frazionismo sindacale e sulla maggiore povertà della massa popolare.

Il parroco cattolico-romano di Rio M. si dichiarò contrario a qualsiasi intesa coi socialisti e da Bergamo chiamò L. Zenoni, dell'Unione economico-sociale fra i cattolici italiani. Questi tenne delle conferenze ai minatori, cercò un accordo proprio con i socialisti; quando sembrò che questo scopo fosse raggiunto, dopo una assemblea a Rio Elba il 2 agosto, partì per Genova, a cercare un incontro col consiglio d'amministrazione della Società "Elba". E qui le cose si guastarono: gli uni gridarono che i socialisti erano «infidi», gli altri urlarono al «tradimento dei preti»¹⁷. L'arrivo da Napoli d'un gruppo di operai crumiri provocò scontri con la forza pubblica, reparti dell'esercito occuparono l'isola; dei sindacalisti bianchi premevano perché gli operai scendessero a patti, ma il 13 ottobre a Capoliveri un referendum segnalò una schiacciante quanto effimera vittoria degli oltranzisti. L'11 novembre i minatori cedevano: su 3.600 operai 1.000 erano licenziati, su 100 velieri per il trasporto del minerale in continente 57

¹⁵ Cfr. *Capitolato di affitto delle R. Miniere dell'Elba, dei terreni ferrieri dell'isola del Giglio e delle fonderie di Follonica*, Roma 1897. - G. MORI, *L'industria toscana fra gli inizi del secolo e la guerra di Libia*, in *Studi di storia dell'industria*, Roma 1967. - *ILVA altiforni e acciaierie d'Italia, 1897-1947*, Bergamo 1948. - F. BONELLI-M. BARSALI, Bondi, Massimo (Max), voce in *Diz. Biogr. d. Italiani*, Roma 1969, XI, 730-734. - V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, cit., 4*, 130-167.

¹⁶ G. FRANCOVICH, *Sciopero a Piombino 1911*, in *Riv. Stor. d. Socialismo*, a. 1966, n. 17. - P. BIANCONI, *Il movimento operaio a Piombino*, Firenze 1970. P. FAVILLI, *Capitalismo e classe operaia a Piombino, 1861-1918*, Roma 1974. V. FOA, *Sindacati e lotte sociali*, in *Storia d'Italia*, cit., 5**, 1797-1804. È evidente che gli storici contemp. vedono i fatti dell'Elba in connessione e subordinazione con quelli di Piombino, non dando rilievo alle spinte autonome dell'anarco-sindacalismo elbano.

¹⁷ L. ZENONI, *Lo sciopero dell'isola d'Elba. Unione economico-sociale fra i cattolici italiani*, Bergamo 1911. - Cfr. *La Bandiera del Popolo*, 12 ag. 1911. Lo Zenoni riprese la polemica su *L'avvenire del popolo*, di Modena.

erano soppressi, chi aveva più di 60 anni era licenziato, le paghe calavano da L. 6 a 4,50 giornaliera, i cottimi erano soppressi.

Dalle relazioni dei pastori all'Elba, dalle corrispondenze, si ha l'impressione che gli evangelici fossero estranei a quella società: le scuole vedono aumentare il numero degli alunni, che da 167 nel 1910 passano a 183 nel '12; « fra il trambusto dello sciopero immane di cui avrete appreso le notizie dai giornali, una festa gentile si compiva: il matrimonio del nostro bravo maestro Alessandro Tron con la gentile signorina Dina Danesi, pure insegnante in questa scuola evangelica »; l'8 ottobre P. Chauvieu presentava in nuovo pastore, Giovanni Rochat, (e il relatore rilevava¹⁸ che l'isola era presidiata e che « le condizioni imposte agli operai furono severe assai »); si rinnovavano i locali della chiesa, della scuola, al posto del gas si installava la luce elettrica e una cancellata ora delimitava la proprietà dei valdesi.

Una osservazione di J. P. Viallet, che ha riflettuto su questo problema, merita un riesame; egli dice che « ...l'evangelizzazione valdese non s'interessa che ben mediocrementemente degli ambienti più popolari della società italiana. Lo stato dell'economia e della società alle Valli... permette di capire facilmente come i pastori e gli evangelisti valdesi non abbiano che un interesse limitato per il proletariato operaio, che pure conobbe un rapido sviluppo nell'Italia giolittiana »¹⁹. In realtà si ha l'impressione che il discorso debba andare oltre: non sono in questione i « valdesi delle Valli » pinerolesi, ma numerose personalità che, provenienti da regioni e classi sociali diverse, formano il gruppo dirigente della Chiesa e rappresentano bene la mentalità in essa dominante: U. Janni, A. Mingardi, G. Rochat, V. Perazzi non erano valligiani, eppure esprimono bene un atteggiamento di distacco crescente dal proletariato, un fenomeno deviante che caratterizza il valdismo dell'inizio del secolo.

L'anno avanti lo sciopero, all'Elba era purtroppo deceduto Giovanni Vinciguerra, che era una bandiera del socialismo isolano ed anche un fervente evangelico²⁰; la piccola comunità non ebbe in quel momento un altro autorevole portavoce d'un impegno nella lotta operaia: il bilancio dello sciopero lo fece E. Meynier, che — fuori della mischia — usava argomentazioni del tutto simili a quelle del sindacalista cattolico L. Zenoni, cioè d'un conservatorismo ammodernato all'insegna della *Rerum Novarum*. E

¹⁸ *La Luce*, Roma 27.7.1911 - *Relazione annua della Chiesa Ev. Valdese di Rio Marina*, a. 1911-1912, in *Archivio...* cit.

¹⁹ J. P. VIALLET, *Les Vaudois d'Italie de Giolitti à Mussolini (1911-1945)*, Thèse... présentée à la Faculté de Lettres et Sciences humaines de l'Université d'Aix-Marseille, Juin 1970 (dattilosc.) p. 110.

²⁰ Era stato diacono nella comunità di Rio Marina, morì a Piombino il 6 lu. 1910, a 37 anni; il suo necrologio — scritto da ALESS. TRON — in *La Luce*, Roma 21.7.1910.

si trattava, ancora una volta, di una bonaria lavata di capo per l'impertinenza di G. Banchetti²¹.

Intanto a Portoferraio, nonostante la situazione, il fragile gruppo evangelico insisteva a trattare con l'amministrazione della Chiesa per l'acquisto di un terreno e la costruzione di un oratorio: fortunatamente, dopo molte esitazioni non se ne fece di nulla²². Anche don Salvi Cignoni a quei giorni vide andare in fumo un progetto d'edilizia: in Secchietta, certi Zimmermann luterani tedeschi gestivano una cava di granito, ed il parroco — preoccupato per possibili influenze eretizzanti — voleva costruire una cappella ad uso dei cavatori, ai quali la cosa non interessò punto²³. L'indifferenza di quegli operai aveva alle spalle una predicazione anticlericale che talvolta sfociava in dichiarata aggressività antireligiosa: ricordiamo come anche il past. Rochat era sceso in campo, nel 1910, su *L'Araldo, corriere dell'Elba*, a difesa della fede, ritenuta un segno di debolezza mentale da certi oratori socialisti comizianti a Portoferraio.

L'attacco che la sinistra conduceva da decenni contro la religione, aveva a bersaglio una immagine di Dio e del mondo, delle istituzioni e dei rapporti sociali, che in sostanza irretiva le masse popolari in un sistema di privilegi e di sfruttamento. Nonostante le generose aperture del "cristianesimo sociale", la comunicazione dell'Evangelo era esiliata al momento culturale, era banalizzata nella ripetizione di schemi apologetici comuni ad evangelici e cattolici, mentre andava sbiadendosi anche la oleografia familiare di un "Gesù socialista"²⁴. Il protestantesimo italiano non tro-

²¹ ENRICO MEYNIER, *Gli insegnamenti di uno sciopero*, in *La Luce*, Roma 7.12.1911. La settimana avanti G. BANCHETTI, *Ivi*, aveva esaltato Prampolini ed altri che danno frutti indispensabili alla società, anche se non cristiani. I due si erano già confrontati nel 1909, quando su *La Rivista Cristiana* E. MEYNIER aveva scritto de « *L'Evangelo e il socialismo* » (pp. 215 sgg.), ed aveva risposto G. BANCHETTI (« *Rabsache e i suoi continuatori* », pp. 265 sgg.) rilevando che talvolta Iddio si serve dei noncredenti per adempiere un suo disegno di giustizia che i credenti abbandonano.

²² Nel periodo 1906-1915 viveva all'Elba l'ing. Adriano Varese, proveniente da Pinerolo, impiegato agli Altiforni. Egli abitava con la famiglia alla Foce e partecipava alle riunioni che si tenevano a Porto in casa dei fratelli Lunghi (*Relazione annua...*, a. 1909-1910, in *Archivio...*, cit., dove è conservato il carteggio concernente la progettata costruzione, post. Portoferraio).

²³ Degli Zimmermann e di una fam. Fuchs, visitati dal pastore luterano Lessing da Firenze, si hanno accenni nelle Relazioni annue del periodo 1905-1914. Per l'episodio d. cappella cfr. MARCELLO PAPINI, *La Diocesi di Massa e Populonia nelle visite pastorali di mons. Boracchia negli anni 1909-1913*, Università di Pisa, Fac. di Lettere e Filosofia, Storia contemp., a. 1971-1972, dattilosc., Rio Marina, anno 1912. I vari Zimmermann, Fuchs, ecc. fanno pensare a quel « piccolo capitalismo protestante, sia pure a livelli molto modesti o quasi artigianali » rilevato da G. SPINI, *Toscana e fascismo, in La Toscana nel regime fascista, Convegno...*, cit. I, 11.

²⁴ Cfr. ARNALDO NESTI, « Gesù socialista ». *Una tradizione popolare italiana (1880-1920)*, Torino 1974.

vò un suo spazio nel quadro di una società in mutamento, caratterizzata dall'emergenza di imponenti masse popolari, mentre il cattolicesimo politico-sociale cresceva a vista d'occhio, ed il patriottismo trovava uno sbocco imperialistico.

Perfino un argomento caro all'apologetica valdese, « il patriottismo » — in opposizione all'antistatalismo sanfedista — perdeva di forza. La guerra di Libia fu un *test* rivelatore. Nonostante cautele e frenaggi dall'alto, il clero e le organizzazioni cattoliche di massa promossero manifestazioni imponenti di patriottismo: fu l'esplosione di una carica emotiva genuina, e produsse effetti importanti; immise forze cattoliche nell'area di governo, avviando l'emarginazione del socialismo internazionalista, e sconfisse un anticlericalismo, per avviare un pericoloso discorso con un altro anticlericalismo, quello nazionalista²⁵. Inoltre, il patriottismo cattolico cedé subito alla tentazione di dare alla guerra italo-turca la vernice della crociata: gli italiani+cattolici contro l'infedele. Sarà una variante polemica che, in funzione antiprotestante, certi ambienti clericali rispolvereranno regolarmente alla prima guerra mondiale e per tutte le guerre fasciste. Certo è che, ormai, il patriottismo dei valdesi da una parte non faceva polvere, e dall'altra rafforzava l'opinione che « le religioni sono tutte uguali ».

All'Elba, in quegli anni era pastore Giovanni Rochat²⁶. Ormai sessantenne, viveva una predicazione all'insegna di « fede e patria », alla maniera antica, e compiva anche un apostolato di « rilevamento popolare » con la passione di un giovane. Era di autentica, profonda bontà. La lotta contro l'alcoolismo fu una costante della sua azione, ma all'Elba condusse anche campagne contro la bestemmia, per l'igiene delle abitazioni, per la educazione popolare. Era, il suo, un tipo di evangelizzazione affidata a iniziative per le quali aveva fatto fecondo apprendistato a Firenze, sia come collaboratore nell'opera sociale di G. Comandi, sia come coadiutore e poi successore del past. P. Geymonat.

L'attivismo caritativo del Rochat all'Elba non frenava però la lenta diminuzione dei « membri comunicanti » della piccola chiesa, un calo che era cominciato con la crisi del 1907 e l'em-

²⁵ G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari 1970, pp. 327-334. - G. SPADOLINI, *Op. cit.*, « Viva Tripoli! », pp. 166-201. - R. VIVARELLI, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922). I, Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume*, Napoli 1967, p. 54, sul crescente isolamento dei socialisti a partire dalla guerra di Libia.

²⁶ Giov. Rochat (1849-1919) fu pastore all'Elba dal 1911 al 1914. Autore di numerosi opuscoli di propaganda antialcoolica, di meditazioni bibliche, esplicò la sua attività particolarmente a Firenze, la sua città natale. Cfr. ERNESTO COMBA, *Giovanni Rochat*, in *La Luce*, Roma 24.4.1919. - GINO DI ROBERTO, « L'Asilo » di Giuseppe Comandi nei suoi aspetti pedagogico e religioso, Firenze 1923, pp. 178-182, con sua foto.



Il pastore Giovanni Rochat



Il pastore Giuseppe Quattrini

grazione sul continente di alcune famiglie. C'era però un importante cambiamento: contavano ormai le persone e le virtù cristiano-borghesi, mentre l'elemento popolare politicamente qualificato — « i sovversivi » — era sotto giudizio, tollerato²⁷. Inoltre la popolazione cattolica, specie fra i notabili, faceva ora mostra di tolleranza o addirittura di apprezzamento dei protestanti: inconfessato, si creava un fronte comune contro un presunto comune nemico, il sovversivismo socialista.

Al largo consenso dei valdesi per la guerra di Libia si era opposta qualche voce isolata. Anche il Banchetti — che spesso

²⁷ T. VAN DEN END, *Paolo Geymonat e il movimento evangelico in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Torino 1969, pp. 240-2. Il Rochat giunse a Rio alla conclusione di un viaggio negli Stati Uniti; in un suo articolo aveva delineato un programma: « *Fede e Patria* », in *La Luce*, Roma 2.3.1911. È singolare l'importanza che ebbero funerali e cimiteri per misurare il grado di tolleranza del clero verso i protestanti: ora si parla sempre di cattolici presenti a funerali evangelici. Per i « sovversivi » cfr. n. 12.

ricordiamo, perché con lui si concluderà la parabola "esemplare" del protestantesimo elbano — protestò contro la guerra "santa", contro la ridicola supposta superiorità del nostro popolo sugli arabi, e chiese che la Chiesa s'impegnasse per una pacificazione degli animi, per una lotta per la pace²⁸. Era un discorso destinato a creare disagio e malumori, man mano che la febbre nazionalista cresceva; sfocerà nel caso clamoroso di una censura (valdese!) dei suoi articoli controcorrente. Il Banchetti era ascoltato volentieri, invece, quando sfoderava spunti anticlericali, ma per un equivoco: non si coglieva l'accento sempre più diverso che c'era tra l'anticlericalismo socialista e quello liberal-massonico. « Il solo anticlericalismo serio » — ammoniva il Salvemini — « è quello che organizza economicamente e politicamente la classe lavoratrice, e promuove, senza stancarsi mai, il progresso della scuola. L'anticlericalismo è oggi in Italia un diversivo, messo lì per isviare la classe lavoratrice da quel lavoro di organizzazione economica e di educazione e conquista politica, che sola può recidere al clericalismo i nervi vitali rendendo possibile, a tempo opportuno, una vera, profonda opera di demolizione anticlericale »²⁹.

Un discorso sull'anticlericalismo, in questo periodo, conduce inevitabilmente anche alla massoneria. Aveva un bel dire S. Mastrogiovanni che « un anticlericalismo protestante non ha nulla a che vedere con quello massonico alla "Giordano Bruno" »³⁰. Questo era un discorso da sinistra, nella scia del socialismo più avvertito, ma metteva a disagio parecchia gente anche nella Chiesa valdese³¹. La comunità di Rio Marina, per esempio, era nata per un genuino impegno di testimonianza evangelica, in una clandestinità carica di pericoli e quindi ancor più bisognosa di solidarietà e "complicità"; dei suoi membri, fin dagli inizi, si erano rivolti alla massoneria, e ricordiamo qui la chiara personalità evangelica di Angelo Quattrini. L'esponente della massoneria riese, dall'inizio del '900, era ancora un "anziano" valdese, Tito Peranzoni, mentre a Portoferraio ben presto si spenge-

²⁸ Per i valdesi e la guerra libica cfr. J. P. VIALLET, *Op. cit.*, pp. 170-172; G. BANCHETTI, *La felicità del giusto*, in *La Luce*, Roma 3.8.1911; *Ib.*, *Ai cristiani d'Italia*, *ivi*, 16.1.1913.

²⁹ G. SALVEMINI, *Il ministero Calissano*, in *La Voce*, Firenze 7.4.1910, ora in *Opere* IV, vol. I (II ediz., Milano 1966), pp. 157-159.

³⁰ S. MASTROGIOVANNI, *I protestanti e la massoneria. A proposito del recente congresso socialista*, in *Bilychnis*, Roma a. III (1914), p. 358. Nota che dei pastori di Firenze e Udine, perché evangelici, hanno avuto difficoltà a entrare nella massoneria di Ettore Ferrari.

³¹ G. BANCHETTI, *Levati là in mezzo*, in *La Luce*, Roma 9.7.1914; riprende la tesi del Mastrogiovanni, sostenendo che un evangelico è contro ogni agire di nascosto, per vie traverse. Cfr. G. GAMBERINI, *I protestanti nella massoneria italiana del primo Novecento*, in *Boll. Soc. Studi Vald.*, n. 132 (dic. 1972), pp. 133-140.

rà con la fiammata massonica anche il nucleo dei borghesi filo-protestanti. Il clero romano vedeva massoni dappertutto, in realtà negli anni 1913-14 era attiva solo una loggia, a Rio Alto³², ma i valdesi resteranno invischiati nel declino massonico all'Elba. Nel dicembre 1921 cattolici e fascisti riesi faranno la loro prima alleanza e sloggeranno i massoni: proprio al Banchetti toccherà non rifiutare un locale della chiesa che l'anziano Peranzoni domandava per riprendere le riunioni loro³³. È vero che la stampa cattolica per decenni aveva messo in un mazzo anticlericali, protestanti, massoni e socialisti, ma questi ultimi avevano preso decisamente le distanze. Per i protestanti invece l'equivoco massonico-anticlericale durò ben più a lungo.

Ma il 1913 vedeva compiersi — clamorosamente — un avvenimento che segnava una svolta nella situazione politico-religiosa del paese: il patto Gentiloni, stipulato quando ormai il periodo aureo del giolittismo era al tramonto. Un giudizio su quella operazione fu espresso allora in modo veemente dai socialisti, contro i quali era realizzato quel compromesso, un giudizio che il moralismo gobettiano fisserà in modo definitivo: l'arte delle manipolazioni, l'opportunismo elevato a criterio di governo, inficiavano ogni confronto ideale, qualsiasi fede; l'unico obiettivo che contava era il successo, e così si corrompevano i caratteri, s'indeboliva la tempra del nostro popolo³⁴. D'altra parte, sembra proprio ora di assistere alla nascita di uno Stato italiano moderno, inteso ad allargare la base di partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. Il Giolitti con l'operazione Gentiloni pensava di isolare il socialismo rivoluzionario utilizzando i cattolici, ma sempre per la conservazione dello Stato liberale: al di là degli assunti della sua politica, non percepiva il mutamento di una società che, con la crescita del capitalismo industriale, vedeva inaspriti i contrasti, esaltati patologicamente i concetti di patria, nazione, missione dell'Italia.

Se non percepiva l'urgere di nuove realtà un Giolitti, non possiamo fare un addebito ai cittadini di un remoto angolo d'Italia, elettori per la circoscrizione di Bricherasio (Torino), se proclamavano: « tout notre passé nous rattache au grand parti libéral-constitutionnel », e portavano avanti il loro candidato Ernesto Bosio in contrapposizione al radicale Edoardo Giretti³⁵.

³² MARCELLO PAPINI, *Op. cit.*, Rio M., a. 1914.

³³ Lett. di A. Banchetti ad A. Rostan, Rio M. 22.12.1921, in *Archivio Chiesa Valdese*, Torre Pellice, posiz. Banchetti.

³⁴ Cfr. per es. P. GOBETTI in *Rivoluzione liberale*, Torino 15.5.1923; N. VALERI, *Da Giolitti a Mussolini. Momenti della crisi del liberalismo*, II ediz., Firenze (1956), p. 17; G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1953, pp. 352-369; G. DE ROSA, *Op. cit.*, pp. 337-358.

³⁵ *Echo des Vallées*, Torre Pellice 15.10.1913. Da Torino, *Il Secolo XX* del 17 e 20 ott. attaccava violentemente « il vergognoso asservimento di alcuni pastori valdesi ». Su tutta la questione si diffonde J. P. VIALLET, *Op. cit.*, pp. 173 sgg.

In Val Pellice lo scontro delle opinioni fu aspro, diversi laici, ma solo due pastori — Enrico Rivoir e Giuseppe Banchetti — si schierarono con quell'avvocato Giretti che avevano avuto per compagno nella protesta pacifista contro l'impresa di Libia ed il colonialismo e *L'Echo des Vallées* (il settimanale della borghesia protestante valigiana). L'apparato ecclesiastico fu sconfitto dal risultato delle elezioni, ma al Sinodo dell'anno seguente esso tentò addirittura d'istruire un processo a quella opposizione di sinistra che aveva un punto di forza nei professori del Collegio valdese di Torre Pellice. La conclusione del dibattito che si svolse a porte chiuse, riassunta in tonde e vaghe proposizioni dallo Janni, lasciò « la politica della chiesa » al punto di prima³⁶. La Chiesa evangelica valdese, cioè, non aveva « una sua politica » definita, ma era in una dipendenza marcata: si pensava la vita del paese nei termini della borghesia liberale, si chiedeva nella predicazione un cambiamento della vita personale che esaltasse anche le virtù e i pregiudizi di quella classe sociale. Non erano molti a ritenere, con G. E. Meille, questa scelta: « Rifiuto il titolo di cristiano a coloro che — adoratori del passato, paurosi per l'avvenire — approvano e sostengono l'organizzazione sociale presente, fondata sull'egoismo, sulla concupiscenza, sulla violenza, a coloro cioè che prendono un'attitudine positiva in favore del sistema protezionista, militarista e capitalistico attuale ». Ad affermazioni provocatorie come queste, i giornali ecclesiastici rispondevano mutuando gli argomenti della stampa nazionale. Il Banchetti, nel corso d'uno scambio di opinioni, poteva commentare: « Forse si dirà che io leggo l'*Avanti!*, mentre il mio amico Meynier leggerà *Il Giornale d'Italia*... »³⁷.

L'isola d'Elba, in ragione degli interessi economici in gioco, si trovò per decenni coinvolta in situazioni e problemi che mancarono del tutto alla esperienza dei valdesi delle Valli, oppure vennero più tardi. Il prezzo della sconfitta operaia del 1911 cresceva sempre, ed il periodo elettorale fu contrassegnato da incidenti a Portoferraio, Capoliveri e Rio, mentre a differenze ideologiche si aggrovigliavano rivalità paesane³⁸. Il pastore valdese organizzava la "Biblioteca Giovanni Cignoni" col fine di elevare il popolo, poi si schierava dichiaratamente dalla parte della di-

³⁶ « ...La politica della chiesa non è quella di questo o quel partito: ciò non vuol dire che la chiesa non debba avere la sua politica, perché la politica implica problemi di indole morale e sociale che non sono estranei alla chiesa ». Archivio Chiesa Valdese, Torre P., *Verbale della seduta pom. a porte chiuse del 9 sett. (1914)*, posiz. 'Dossier Professori', n. 5.

³⁷ G. B., nota a un art. di E. Meynier su *I massacri nei paesi balcanici*, in *La Luce*, Roma 16.1.1913; GIOVANNI E. MEILLE, *Il cristiano nella vita pubblica*, in *Bilychnis*, Roma a. II (1913), p. 425; G. BANCHETTI, *Semi viventi ma difettosi*, in *La Luce*, Roma 23.5.1912.

³⁸ E. LUPERINI, *Tra i lavoratori dell'Elba (1900-1918)*, in *Movim. operaio e socialista*, a. 1971, n. 4; U. SPADONI, *Capitalismo industriale e movimento operaio nelle elezioni del 1913 a Livorno e all'isola d'Elba*, in

rezione delle miniere quando, nel corso di una agitazione, qualcuno sparava un colpo di rivoltella al comm. Mellini.

Nella comunità di Rio M. il gesto del pastore sollevò malumori, tanto più comprensibili se si pensa al numero di morti, feriti e carcerati che, fra Piombino e l'Elba, avevano assommato gli operai senza che una parola di solidarietà fosse spesa dalla Chiesa. Si verificava all'Elba il modo "ingenuo" di fare politica degli apolitici, senza rendersi conto di tagliare uno a uno i legami che univano la piccola comunità al suo popolo, fino a disancorarla. Era un processo di estraneazione, di autoemarginazione aggravato dal fatto che stavano morendo, una a una, quelle forti personalità della marineria elbana che avevano dato stima e vigore all'evangelismo. I Cignoni, i Martelli, i Lunghi, avevano avuto prestigio come capitani di grande esperienza e rispetto per la loro fede vissuta palesemente, con schiettezza: alla loro morte nei porti elbani si ammainavano le bandiere, gli equipaggi partecipavano compatti — con la solidarietà antica della gente di mare — ai funerali evangelici; nella vita e nella morte prevaleva un sentimento di stima affettuosa per la dissidenza evangelica che, fra l'altro, gestiva la "loro" scuola.

Nell'aprile del 1913 era morto a Torino anche il past. Giuseppe Quattrini³⁹, figlio di uno degli iniziatori del movimento nell'isola d'Elba, infaticabile nell'opera di evangelizzazione. Anche con lui si chiudeva una pagina, ed è con qualche malinconia che vediamo il past. Rochat indire per il giugno seguente dei festeggiamenti per il cinquantenario d'una chiesa che poi in effetti aveva sessant'anni⁴⁰. I membri comunicanti sono 75 a Rio Marina, 7 a Rio Elba e 9 a Portoferraio, le scuole hanno 208 alunni, ma solo il 10% è di famiglie evangeliche; l'emigrazione ha falciato le già esili file, un gruppo elbano si è ricostituito addirittura nel Texas, a Galveston; una campagna « di evangelizzazione » intrapresa animosamente dal Rochat non aveva avuto tanta risonanza quanto la sua polemica contro « il socialismo ateo ».

L'azione di propaganda protestante, e non solo quella!, in passato aveva dato luogo a incredibili chiassate clericali, ma l'ultima era ormai del lontano 1902, quando la casa di due giova-

Quaderni livornesi, a. 1972, n. 2. Cfr. anche A. PREZIOSI, *Lo sciopero del '11 all'Elba*, in *Il Ponte* (luglio 1972).

³⁹ Giuseppe Quattrini (1846-1913) svolse il suo servizio pastorale anche come membro del Comitato per l'Evangelizzazione (1893-1904) durante la presidenza di M. Prochet. Morì a Torino, in casa della figlia sposata Jervis. Notizie da G. ROCHAT, in *La Luce*, Roma 10.4.1913. Ivi anche necrologio del cap. Carlo Lunghi. Il necrologio del cap. Francesco Martelli, *ivi*, 6.10.1910.

⁴⁰ Lo stesso opuscolo celebrativo (cfr. n. 1) si dedicava al « I° cinquantenario della Chiesa » ed aveva poi per sottotitolo « Sue origini (1853-1863); G. ROCHAT, in *La Luce*, Roma 22.5.1913.

ni sposi a Rio Alto era stata assalita da facinorosi che a fatica la forza pubblica riuscì a disperdere: il fattaccio finì con cinque condanne. Da allora la tolleranza verso i valdesi era cresciuta in modo allarmante, e non pare lontano dal vero un parere dello Spadolini: «declinante ormai il prestigio del protestantesimo che si muoveva in mezzo alla generale apatia e al profondo disinteresse di tutto il paese»⁴¹. Solo papa Pio X — anche lui surclassato dalla situazione — nel 1913 poteva indire indulgenze per chi pregava per la chiesa, il papa e «pro haeresium extirpatione et omnium errantium conversione»⁴². L'iniziativa rientrava nei festeggiamenti per il XVI centenario della «pace costantiniana», e non era certo priva di significato: lo storico può chiedersi in quale rapporto fossero, rispetto all'Italia, la irruenta generosa immissione delle forze cattolico-romane in tutti i settori della società, e il rinnovato richiamo a un diritto di prelazione della Chiesa costantiniana. È su questo rapporto che si svolge, anche con fasi drammatiche, gran parte della nostra storia recente.

Le vicende dell'immediato anteguerra per un momento sembrarono fornire ai valdesi lo spazio per una linea politico-religiosa di confronto col cattolicesimo. Le simpatie che si manifestavano nella Curia Romana per gli Imperi centrali, un neutralismo predicato dai pulpiti in funzione filoaustrica⁴³, parvero rinnovare una temperie risorgimentale, dove l'interventismo prendeva i colori del glorioso riscatto delle terre irredente, delle nazioni oppresse, d'una lotta contro il clericalismo austriacante da sempre⁴⁴. In sostanza la maggior parte dei valdesi si ritrovò nella propria classe, con gli ideali della propria classe, pronta a battersi — questa volta senza risparmio — contro i socialisti e le loro eresie. Il Banchetti attaccò inopinatamente su *La Luce*, che godeva di una certa libertà essendo lontana dai centri di potere di Firenze e di Torre Pellice: «Il nazionalismo è all'amore di patria quel che il clericalismo è alla fede religiosa, cioè travestimento, corruzione, annichilamento»⁴⁵, scriveva a metà del '14.

Nell'agosto si aveva un episodio preoccupante e grottesco: la direzione de *La Luce* rifiutava «un articolo del Dr. Banchetti contro la guerra» perché «a noi pare che esso possa procurare gravi noie ai responsabili da parte delle pubbliche autorità». Mentre in tutto il paese si dibatteva liberamente pro e contro

⁴¹ G. SPADOLINI, *op. cit.*, p. 187.

⁴² In *Osservatore Romano*, 18.3.1913. Cfr. G. BALLEPINI, *Il XVI centenario costantiniano e i suoi insegnamenti*, Firenze 1913.

⁴³ MARIO G. ROSSI, *La Chiesa e le organizzazioni religiose*, in *La Toscana nel regime fascista*, cit., I, 341.; G. DE ROSA, *Op. cit.*, pp. 359-388.; *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Roma 1963, con contributi che mettono in evidenza la complessità della situazione.

⁴⁴ R. VIVARELLI, *Op. cit.*, pp. 5 sgg., 88.

⁴⁵ G. BANCHETTI, *Amore di Patria*, in *La Luce*, Roma 11.6.1914.

l'intervento, i valdesi si autocensuravano, a scanso di noie: il gruppo alla direzione della Chiesa apriva già l'era della saggia amministrazione della prudenza, ed invano protestava il Banchetti contro l'enormità d'una censura ecclesiastica valdese proprio in un momento così grave per il popolo⁴⁶.

Come non bastasse, lo stesso Banchetti apriva subito dopo un dibattito sul Regno di Dio che, secondo alcuni, era ritardato dalla guerra: al contrario, egli scriveva, la guerra accelera un processo di autodistruzione del capitalismo, porta avanti la rivoluzione, perché « i Socialisti, inconsciamente se non altro, hanno veduto più chiaramente nel piano di Dio ». S'ebbe in risposta due studi biblici sul Regno e la carità, ed egli chiuse la polemica affermando che se le chiese si sono trovate alle spalle del socialismo è proprio perché hanno dato il primato alla carità sulla giustizia⁴⁷.

L'atteggiamento che domina gli ambienti valdesi ritrova l'elencazione dei suoi motivi addirittura nell'enciclica « *Ad beatissimi Apostolorum Principis cathedram* (nov. 1914): la guerra è dovuta allo scadimento di sentimenti buoni, al disprezzo delle autorità, alla lotta di classe ed alla ricerca unica dei beni materiali; il papa stigmatizza la lotta dei « proletarii et opifices » eccitati dalle menzogne degli agitatori, ingannati dalla falsa idea di una eguaglianza naturale degli uomini e di un eguale diritto ai beni terreni; quando combattono i ricchi vanno contro la giustizia, la carità e la ragione, perché essi potrebbero con la laboriosità migliorare il loro stato. In questo quadro, la guerra e la pace sbiadiscono i loro connotati reali, sono addirittura intercambiabili, pur che significhino lotta al sovvertimento socialista⁴⁸.

Con molta semplicità, a quei giorni il vescovo di Massa Mar. e Populonia faceva circolare nella sua diocesi una ordinanza: « Sarà poi cura dei parroci di eccitare nei popoli sentimenti di coraggio, di obbedienza alle autorità e di fiducia nella bontà del Signore, il quale sa cavare il bene anche dal male ». Era l'invito alla preghiera « *pro pace* » di un credente equilibrato, e prudente⁴⁹. Probabilmente anche a Rio Marina la preghiera collettanea per la pace fu recitata, ed intanto la piccola borghesia

⁴⁶ Cfr. *La Luce* 6.8.1914 e 20.8.1914.

⁴⁷ G. BANCHETTI, *Una parola di conforto ad E. X.*, in *La Luce* 27.8.1914; E. X., *Lettera aperta a G. Banchetti*, ivi 3.9.1914 e 1.10.1914; G. BANCHETTI, *Questione di metodo. Prima la giustizia, poi la carità*, ivi, 18.3.1915.

⁴⁸ Cfr. G. MICCOLI, *Chiesa e società italiana dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 1497-1505, 1515-18; G. CANDELORO, *Op. cit.*, pp. 370-377. A quanto nella n. 43 si aggiungono p. A. BRENNAN, *Pope Benedict XV and the War*, London 1917 e ab. ARNAUD D'AGNEL, *Benoît XV et le conflict européen*, Paris 1916, nettamente favorevoli alla linea pontificia.

⁴⁹ *Archivio Vescovile, Massa Mar.*, Circolare a stampa di mons. G. B. Borachia in data 6 ag. 1914.

mitizzava la guerra, la direzione delle Miniere e degli Altiforni preordinava lo sfruttamento intensivo del sottosuolo e l'aumento della produzione.

Dalla comunità valdese si sa poco. Il pastore, al quale era venuta a mancare nel dicembre 1913 la buona compagna, ha sempre a cuore la lotta antialcoolica, cura una florida istituzione scolastica, ha l'affettuosa stima dei correligionari. Una corrispondenza da Rio Marina del maggio 1915 ci dice che Maria Emma, la figlia del pastore, è partita come crocerossina, mentre nel paese si è formata una sezione della Croce Rossa: presidente è il comm. Giacomo Mellini, il direttore delle Miniere, e del comitato fa parte anche il past. G. Rochat il quale « è tenuto in considerazione da tutti i signori di Rio »⁵⁰. L'evoluzione della piccola comunità proletaria era ormai compiuta, era giunta alla rispettabilità ed il comm. Mellini, esponente del fronte padronale anti-proletario, stava bene con tutti i signori di Rio, compreso quel santo uomo del pastore.

Dalla guerra « giusta » a dopo

Un padre gesuita scriveva, nel 1915, che i soldati tedeschi « si sono lanciati al rischio della guerra con vero entusiasmo, confortati con i sacramenti della confessione e della comunione ed armati di rosarii, medaglie e libri di pietà. Le marce dei corpi bavaresi rassomigliano piuttosto a processioni, nelle quali sovente il clero porta alla loro testa il SS. Sacramento, mentre i soldati recitano ad alta voce il rosario »⁵¹.

A conflitto concluso, scriveva un pastore valdese: « In ogni epoca delle loro secolari vicende i Valdesi si dimostrarono animati dai più elevati sentimenti d'amor patrio, non smentendo mai il carattere purissimo della loro italianità... Durante la guerra mondiale i suoi figli combatterono da prodi, compiendo con calma, fermezza e semplicità austera il proprio dovere. Una diecina dei loro pastori furono dall'Autorità militare nominati cappellani presso le varie Armate... »⁵².

A parte lo stile del valdese, che ricorda « un patriottismo sobrio, moderatamente rettorico, tipico di un ceto "bempensante", il cui portavoce più autorevole è il milanese "Corriere della

⁵⁰ In *La Luce*, Roma 10.6.1915.

⁵¹ In *Civiltà Cattolica*, Roma, a. 1915, I, 253.

⁵² ERNESTO COMBA, *Storia dei valdesi*, Torre P. 1950, pp. 336-7. (Si tratta della IV ediz., la I è del 1923).

Sera" »⁵³, mentre il gesuita sconfinava nell'immaginifico, non è rilevabile un atteggiamento che distingua due posizioni, due modi diversi di recepire il messaggio evangelico di pace e riconciliazione⁵⁴. Il pastore è Ernesto Comba, il quale nel '15 iniziava una presa di possesso di "autorità" nella Chiesa Evangelica Valdese: *La Luce* era trasferita da Roma a Firenze e passava sotto la sua direzione; il Banchetti poteva scrivere il suo ultimo articolo, fino al 1919, ed era una protesta: « Noi desideriamo la rendizione della società e non la sua distruzione. Vogliamo la lotta contro la miseria, non contro la prosperità; contro la morte, non contro la vita ». E. Comba postillava l'articolo sottolineando che quelli erano gli scopi proprio di chi aveva voluto questa guerra⁵⁵.

Se al Banchetti era posta la museruola, in compenso aveva facile accesso al settimanale il past. Arturo Mingardi, che nel 1916 dal Mantovano fu trasferito a Rio Marina⁵⁶. Il Mingardi proveniva dal clero regolare cattolico-romano ed era giunto addirittura al pastorato evangelico attraverso una crisi che lo aveva reso appassionatamente partecipe alle vicende del modernismo. In particolare negli anni 1909-11 accanto al nome di Ugo Janni fa spicco il suo per una serie di contributi su diverse riviste: personalità come il Murri, l'Avolio furono seguite dal Mingardi con attenta speranza. Ma il modernismo restò un affare di Curia e di preti, isolato dal paese⁵⁷, e non per caso nella piccola storia di Rio Marina evangelica tutto il periodo modernista non ebbe nulla a dire. Indubbiamente fu una delusione per quel gruppo intellettuale protestante che con lo Janni (ed il Mingardi) intendeva l'evangelizzazione come un discorso al *populus*, colto e borghese, piuttosto che alla *plebs*, ignorante e proletaria. Ed il Mingardi — non più su *La Rivista Cristiana*, ma sulla più popolare *La Luce* — scrisse articoli patriottici, velatamente antisocialisti, abbandonando un filone di pensiero che in sostanza si era rivelato arido.

Egli era giunto all'Elba nel febbraio 1916, quando il past. Rochat aveva lasciato l'isola da sei mesi. Nell'intervallo c'era

⁵³ R. VIVARELLI, *Op. cit.*, p. 88.

⁵⁴ Cfr. ROLAND H. BAINTON, *Il cristiano, la guerra, la pace. Rassegna storica e valutazione critica*, trad. it. di Lina e Mario Miege, Torino 1969, pp. 253-260.

⁵⁵ L. BANCHETTI, *Una parola sul dovere presente dei cristiani*, in *La Luce*, Firenze 5.8.1915.

⁵⁶ Arturo Mingardi (1887-1942), ex-cappuccino, fu consacrato al ministero nel 1919, (a Rio M. egli era dunque « candidato in prova ») e svolse il suo servizio nel Centro-Sud del paese, in particolare in prov. di Caltanissetta, a Riesi (1819-1931) e a Vittoria (1931-1941). Cfr. *La Luce*, Firenze 30.3.1916 e 1.6.1916, ecc.

⁵⁷ Non vorrei dare un giudizio sbrigativo, non va dimenticato il grosso fenomeno Murri; pur ritenendo in sostanza esatta la valutazione di G. MICCOLI, *Op. cit.*, loc. cit., 5**, pp. 1513-5, vanno tenute in buon conto le ricerche del Bedeschi, Scoppola, ecc.

stato il tentativo d'inserimento del giovane Vincenzo Cavalleris, ma questi — assai cagionevole di salute — dopo men di tre mesi si era ritirato. Il Mingardi osservò subito che « neppure qui la guerra ha aumentato la fede, la pietà, la preghiera. Qui come altrove quelli che meno operavano per la pace e la fratellanza sono quelli che più stoltamente maledicono la guerra senza nulla comprendere, nulla imparare »⁵⁸. Era chiara l'allusione a quel socialismo rivoluzionario che restò irrequieto durante tutta la guerra, s'illuminò di attese alla notizia che la rivoluzione era scatenata in Russia, e contribuì a scavare un fossato incolmabile con la piccola borghesia che stava sopportando stoicamente il prezzo economico della guerra⁵⁹.

Il Mingardi formò una Unione Cristiana delle Giovani, curò una scuola che nel 1916-17 ebbe 107 alunni, fece parte della « Commissione annonaria » riese. Egli annotò amaramente che attraverso la scuola si sfruttava la chiesa, mentre a Rio « i partiti personali soffocano le idee » e « la azienda delle Miniere tiene il monopolio forse anche della libertà di coscienza e di pensiero »⁶⁰. Comunque, nel giugno 1917 una corrispondenza dall'Elba ci segnala che il comm. G. Mellini Ponce de Leon con nobile liberalità aveva voluto beneficiare anche i bambini poveri, specialmente i figli dei richiamati della comunità valdese⁶¹.

Non si capisce la predilezione del Mellini, non è chiara la conversione del Mingardi alle RR. Miniere, e c'è solo un fatto che qui è ignorato: le miniere sono sottoposte a uno sfruttamento intenso, c'è incetta di manodopera: donne, ragazzi, chiunque ha lavoro e i cottimi mettono alla frusta i poveri; la produzione di guerra porterà al semiesaurimento del minerale, alla necessità d'un ridimensionamento e quindi a una crisi di disoccupazione nell'immediato dopoguerra⁶².

⁵⁸ Archivio Chiesa Valdese, Torre P., *Relazione annua della...*, a. 1915-1916. Cfr. A. COLOMBI, *Il Partito Socialista Italiano nella grande guerra*, in *Pagine di storia del movimento operaio*, Roma 1951; L. VALIANI, *Il Partito Socialista Italiano dal 1900 al 1918*, in *Riv. Stor. Ital.*, a. LXXV (1963); GAETANO ARFÈ, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, II ediz., Torino 1965, pp. 212-249.

⁵⁹ R. VIVARELLI, *Op. cit.*, pp. 65 sg.

⁶⁰ Archivio Chiesa Valdese, Torre P., *Relazione annua della...*, a. 1916-1917. Della litigiosità, dei 'partiti' e gruppi locali a confronto parlano non di rado le relazioni: l'argomento ha interesse perché il fascismo nascente nei paesi non s'innesta su un fondo ideologico, quanto di cinica utilizzazione dei gruppi locali.

⁶¹ Corrisp. A. MINGARDI da Rio M., in *La Luce*, Firenze 28.6.1917.

⁶² G. SALVEMINI, *Siderurgici e meccanici*, in *L'Unità*, 6.4.1917 (ora in *Opere*, cit., IV, I, p. 402) vedeva il preludio dell'esaurim. del minerale nello sfruttamento indiscriminato del 1902-14; G. MORI, *Materiali, temi ed ipotesi per una storia dell'industria toscana durante il fascismo (1923-1939)*, in *La Toscana nel Regime Fascista*, cit., I, 166: lo sfruttamento intensivo portava ad una espansione la quale « non aveva voluto dire altro che maggiore attività congiunturale nei settori preesistenti »; V. CASTRONOVO, *Op. cit.*, loc. cit., 4^a, pp. 206-215; R. VIVARELLI, *Op. cit.*, p. 390.

Nel 1917 inoltrato il past. A. Mingardi era richiamato alle armi; egli era già « maturo » per far parte di quel manipolo di giovani pastori che — dal patriottismo al nazionalismo anticlericale, dall'interventismo all'antisocialismo piccoloborghese — nel 1919 saranno filofascisti, e contribuiranno irretire le comunità in un classismo senza aperture.

A succedere al Mingardi fu inviato Diodato Rosati⁶³, un « evangelista » che dalla natia Toscana — dove aveva conosciuto ambienti anarchici — era stato per anni sbalzato in Piemonte, sempre con la casa in testa e con problemi familiari. Sappiamo ben poco del suo ministero elbano, che si concluse nell'agosto 1919, anche se furono due anni roventi, che coinvolsero la Chiesa Evangelica Valdese, e quindi anche la sua piccola parte all'Elba, in prese di posizione cariche di conseguenze. Aldilà delle interpretazioni in chiave antisocialista, la crisi del 1917 mostrava che la carica « ideale » degli anni 1914-15 si era ormai esaurita, la nazione era disorientata, le masse popolari della carneficina percepivano solo l'odore del sangue. Fu allora che divenne importante l'arma psicologica, usata sul fronte interno come su quello delle armi⁶⁴.

In risposta al proclama del re alla nazione, il moderatore Ernesto Giampiccoli scriveva: « In questo giorno le Chiese Valdesi dalle Alpi alla Sicilia, riaffermando la loro incrollabile fiducia nel trionfo della giustizia e della libertà per cui l'Italia combatte, mandano il più fervido augurio alla Maestà del Re... implorano la benedizione divina sulla rinnovata sacra unione e sul rinnovato spirito di sacrificio degli italiani, segni sicuri d'immancabile vittoria »⁶⁵.

Sul fronte di guerra, uno degli organizzatori della propaganda psicologica fu un altro valdese, Piero Jahier, e questo bastò perché su *La Luce* si segnalasse l'attività dello Giaiero (*sic*) e si trascrivessero brani de *l'Astico*. Il Comba non sapeva che il valdese P. Jahier scriveva, ai soldati della 1ª armata, di guerra

⁶³ Diodato Rosati (1865-19) era di Rosignano (Grosseto), dove era cresciuto in dimestichezza con Pietro Gori, che aveva incontrato a Guastalla (1905-7) insieme al Prampolini. Prima della guerra svolse la sua attività in Piemonte, dopo nel Chietino. Non era « pastore » ma « maestro evangelista ».

⁶⁴ G. NEPPI MODONA, *Sciopero, potere politico e magistratura. 1870-1922*, Bari, 1969, pp. 415-6; R. VIVARELLI, *Op. cit.*, pp. 24 sgg.

⁶⁵ Dagli inizi della propaganda evang. nella penisola, i valdesi diedero vita a un 'Comitato per l'Evangelizzazione' (1860-1915) che operò indipendentemente dalla antica amministrazione della Chiesa alle Valli del Pinerolese, la « Tavola Valdese ». Nel 1915 fu decisa, anche per la stretta economica, cfr. ERN. GIAMPICOLI, *Ai membri e aderenti delle Chiese Evangeliche Valdesi...* (Roma, 1914), la fusione dei due organismi nella « Tavola Valdese »; il Giampiccoli, che in quel momento era presidente del Comit. per l'Evangelizzazione, fu eletto « moderatore » della « Tavola Valdese », e conservò l'incarico fino alla morte (1921). L'appello in *La Luce*, Firenze 15.11.1917.

democratica e proletaria, di ultima guerra e di spartizione della terra ai contadini, di rivoluzione religiosa, altrimenti si sarebbe forse ben guardato dal ricordarlo⁶⁶. Nella sua disinformazione, egli poteva diffondere a migliaia di copie un opuscolo che rivendicava il principio della guerra giusta, aderiva totalmente alle tesi di Wilson e riduceva il problema della giustizia a un assetto territoriale che non desse spazio all'imperialismo^{66b}.

Ernesto Comba, e con lui un gruppo che sostituì fra il 1910 e il 1920 il gruppo post-risorgimentale alla direzione della Chiesa, entrarono nel magma del dopoguerra con un sovraccarico di pregiudizi antiproletari, tributari d'una mentalità che le lotte sociali del dopoguerra non rettificavano, ma spingevano ad abbagli e chiusure. Senza utile, per la seconda volta nel secolo si proponeva un riesame di coscienza, l'autocritica del Valdismo; l'avvertimento di G. Banchetti — occorre convertirsi dalla chiesa a Dio, dalla patria al prossimo — non diceva nulla, e la promozione dell'opera evangelica si riduceva ad un accentramento sulla capitale degli strumenti di direzione⁶⁷. Nel disgregamento dello Stato liberale, il decadentismo nazionalista dava esca all'azione di un Mussolini che raccoglieva spregiudicatamente acqua da tutti i fiumi, ma contava sullo scontento dei ceti medi, di impiegati e professionisti, che pagavano dignitosamente il costo dell'inflazione, mentre l'azione sindacale operaia difendeva bene gli interessi della classe. Il valdismo « che contava » si trovò in pieno invischiato nei risentimenti, nella volontà di rivincita (anche ideale) dei ceti medi frustrati e minacciati.

Dal dopoguerra al regime

Ormai la Chiesa evangelica valdese e in essa la comunità emblematica di Rio Marina hanno una destinazione: le impostazioni ecclesiologiche, le scelte socio-politiche dei primi vent'anni del secolo, saranno determinanti per due generazioni almeno. Gli anni fra il 1919 e il '26 videro all'Elba il servizio d'un pastore

⁶⁶ Cfr. *La Luce*, Firenze 7 e 14 marzo 1918. Lo stesso P. Jahier ha depositato nella Bibl. Marucelliana di Firenze una notevole documentazione sulla attività del « Servizio » della I Armata. Non dimentichiamo che P. Jahier, socialista, perdeva il lavoro nelle Ferrovie agli inizi del ventennio.

^{66b} U. JANNI e ERN. COMBA, *La guerra e il protestantesimo*, Firenze 1918, pp. 54. Il wilsonismo del gruppo intellettuale alla direzione della Chiesa Ev. Valdese fu largamente esemplificato: era un misto di... solidarietà presbiteriano-protestante, d'estraneità ai problemi veri della nazione e di galantomismo fuori moda.

⁶⁷ « Un nuovo orientamento dell'attività evangelica? ». Risposta di G. BANCHETTI in *La Luce*, Roma 20.3.1919.

che spesso abbiamo ricordato, Giuseppe Banchetti⁶⁸. Seguendo il suo ministero possiamo ancora stabilire una sorta di confronto tra la Chiesa ufficiale e l'altra Chiesa, quella che avrebbe potuto essere. Ma in realtà i casi del Banchetti a Rio Marina e di altri, talune situazioni di protesta insorgente, non bastano ad accreditare la leggenda di un valdismo costituzionalmente antifascista, fieramente e lucidamente da sempre avversa al regime. La situazione fu ben più sfumata e appesantita da confusioni e contraddizioni; solo alla fine degli anni '20 si delineò una opposizione teologicamente motivata al clericofascismo trionfante⁶⁹.

La prima impressione del Banchetti a Rio, dove giunse a fine estate del 1919: « avere in cura una parrocchia delle Valli Valdesi quasi più che una chiesa della nostra opera di evangelizzazione in Italia ». Non si poteva esprimere con maggior garbo lo squallido risultato di una tenace, assurda opera di spersonalizzazione della comunità: una distruzione di caratteri propri, tipizzanti, dell'elemento locale, per imporre un modello culturale importato da una società diversa, e per di più classista ed in contrasto con le aspirazioni dell'elemento popolare. Il fenomeno della tentata distruzione delle culture locali non appartiene solo ai paesi "classici" delle missioni, ma anche al piccolo mondo protestante italiano.

Il Banchetti si lamentava perché la ragazzaglia tormentava lui e tutti i riesi con chiasse e intemperanze che le autorità non riuscivano a imbrigliare. Ma più si lamentava con l'amministrazione della Chiesa perché si doveva occupare della scuola: non aveva più una funzione, costava troppo, non aveva un numero chiuso di alunni. Le insegnanti erano stimabili — Luce Banchetti, D. Pronesti, M. Lugni, M. Tedeschi, R. Garfagnoli — però avrebbe preferito vederle al lavoro nella scuola pubblica.

⁶⁸ Giuseppe Banchetti era di famiglia toscana, di Castelfiorentino (Arezzo), ma nacque a Perugia nel 1866. Suo padre, scalpellino, si convertì all'evangelismo nel 1868 e fu assunto come colportore-evangelista dalla gavazziana 'Chiesa Crist. Libera' (cfr. L. SANTINI, *Alessandro Gavazzi. Aspetti del problema religioso del Risorgimento*, Modena 1955, p. 179). Aveva 5 anni quando suo padre morì, fu accolto nell'Ist. evangelico di Vallecrosia, dove restò fino al 1880. Studiò al Collegio Vald. di Torre Pellice, volle divenire pastore e a Firenze frequentò la Scuola Valdese di Teologia (e la Facoltà di lettere a s. Marco), ebbe « licenza teologica » e laurea con una tesi « *Dei completi volgarizzamenti italiani della Bibbia anteriori alla Riforma e particolarmente di quello Malermiano* », 19.5.1894, ms. pp. 132 (in *Archivio Fac. Vald. di Teologia*, Roma, Libro matricola). Consacrato lo stesso anno, fu pastore in Sicilia (1894-1904), insegnante alla 'Scuola latina' valdese di Pomaretto (Torino), quindi in Puglia e Abruzzo-Molise (1909-1919). Cfr. necrologi di ERN. COMBA, in *La Luce*, Roma 14.4.1926 e A. MUSTON, in *L'Echo des Vallées*, Torre P., 16.4.1926.

⁶⁹ L'opinione di P. SCOPPOLA (« *Il fascismo e le minoranze evangeliche* », in « *Il fascismo e le autonomie locali* », Bologna 1973, pp. 331-394) mi sembra la più vicina al vero; però le ricerche, anche all'A.C.S. e negli Archivi locali, sono tutte da fare, almeno per il periodo fino al 1929.

La sua preoccupazione di fondo andava allo stato della comunità, che non osava fare propaganda, anche perché « le preoccupazioni del popolo sono indirizzate verso un campo tutto diverso dal religioso ». Le chiese, non solo a Rio, « non hanno voluto presentare alle masse il Cristo integrale degli Evangelii », per condurle appunto a Cristo e non alle loro organizzazioni; i pastori non hanno voluto capire i tempi: « ...vorrei indurre i colleghi a considerare il socialismo più spassionatamente, con mente più pura e cuore più cristiano, a imparare quindi a conoscerlo meglio, nella speranza di indurli a maggior giustizia verso esso », scriveva all'amico Antonio Rostan, « Io sono e voglio essere un socialista nel campo cristiano, non un cristiano nel campo socialista... E tempo di guardare in faccia la realtà, è inutile fare gli struzzi stupidamente e proclamare che non ci occupiamo di politica »⁷⁰.

Nell'isola, in quello scorcio del 1920, la situazione si era fatta rovente e gli operai si battevano per mantenere l'occupazione e il valore reale dei salari, l'anarco-socialismo aveva preso la direzione dello sciopero e officine e miniere erano state occupate. Purtroppo il Banchetti era in quel momento sul continente, rientrò quando « la comunità valdese » aveva preso apertamente la parte dei padroni: « La classe operaia odia gli evangelici e dice che se sarà vittoriosa non vorrà evangelici sul lavoro ». Era una campana a morto. Alla piccola comunità bempensante non restava che sopravvivere, in attesa dell'ultimo voltafaccia dei padroni che, alleati ai clerico-fascisti, si sarebbero messi contro di lei. Il past. Banchetti conduceva ora il suo ministero controcorrente, su una linea non condivisa dai fratelli nella fede. Egli informava quelli di Roma: gli operai gestiscono la miniera, ma i capitalisti bloccano la spedizione del materiale, « tuttavia non intendono cedere, e proseguono e perseguono animosamente la lotta dicendo che il minerale appartiene alla popolazione elbana che lo estrae, e non ai capitalisti di Livorno, Roma o Milano. Ma la ragione non riempie lo stomaco, ecco il male »⁷¹.

Nella partecipazione alla sorte del popolo in mezzo al quale Dio lo aveva chiamato a testimoniare, il Banchetti aveva capito che « noi siamo venuti a tempi in cui inevitabilmente ognuno è attratto dalla passione, (non dico che sia passione malvagia, spesso è anche buona), politica o sociale. Noi non viviamo tra le mura del nostro tempio se non poche ore la settimana: tutto il resto del nostro tempo lo passiamo più o meno in comunione con la società e con lo spirito della società ».

Era una constatazione, ma metteva al rischio di perdere

⁷⁰ *Archivio Chiesa Valdese*, Torre Pellice: *Relazione annua della...*, a. 1919-1920 e a. 1920-1921. Lett. di G. Banchetti a Antonio Rostan, da Rio M. 8.3.1920, *ivi*, *posiz. Banchetti G.*

⁷¹ Lett. di G. Banchetti a Antonio Rostan, da Rio M. 19.10.1920, *ivi*, *id.*

l'anima, ed in questo Antonio Rostan la pensava come la generalità dei responsabili valdesi. Ed il Banchetti a ribattere: «...Ella può disprezzare i socialisti fin che le pare, ma la mia ferma convinzione è che fra essi e noi forse Gesù riserberebbe a noi maggior disprezzo, e anche maggior condanna»⁷². Era una perorazione al vento. Gli scioperi e l'occupazione dell'industria Mazzonis, a Torre Pellice e Luserna S. Giovanni (Torino) avevano destato anche nella borghesia valligiana la gran paura del bolscevismo; perfino il riformismo socialisteggiante allarmava chi aspirava all'ordine, alla disciplina, a una restaurazione delle distinzioni sociali (ed economiche). In una meditazione su *Atti 14, 28* — laddove dice che una donna « stava ad ascoltare » gli apostoli — il pastore di Rio commentava: « Una delle ragioni per le quali le nostre chiese non prosperano è perché non sappiamo dar loro nulla di nuovo »⁷³.

Intanto lo sciopero, che in sostanza era difensivo, si era concluso con un disastro, nel giugno del '21 solo a Rio Marina erano stati licenziati 180 operai, tutti i minatori avevano sopportato mesi di disoccupazione, e la fame diventava una realtà tragica. Da una fazione della piccola borghesia locale era nato un gruppo fascista che, alleatosi per la circostanza con la sezione del Partito Popolare, a fine dicembre 1921 aveva compiuto la prima bravata, sloggiando i massoni. Il pastore, che personalmente non aveva simpatie per quel movimento, accettò di ospitarli, quasi a dar prova di una necessità di resistere ai soprusi.

Ma sei mesi dopo egli fu toccato ancora più davvicino: suo figlio Manlio, che aveva scelto di fare l'operaio e lavorava all'Ilva di Piombino, fu sorpreso a fischiettare una canzone antifascista, e nel corso di un'incursione d'una squadraccia d'impuniti provenienti da Pisa fu pestato, poi fu sospeso dal lavoro. La guida dell'Ilva, proprio a quei giorni, era passata dal gruppo Bondi-Fera-Luzzatto alla Banca Commerciale ed al Credito Italiano, che operavano per mezzo di uomini d'affari genovesi, ed il fascismo ricompensava alacramente il capitalismo finanziatore. Enrico Meynier, che vedeva le cose con l'ottica dell'uomo d'ordine, scriveva: « Il fascismo merita tutto il nostro plauso nell'opera di ricostruzione economica e finanziaria del paese alla quale si è accinto; ma non siamo più con lui quando intendesse camminare d'accordo e a braccetto con il clericalismo »⁷⁴.

Liberati dalla gran paura del socialismo, neppure gli uomini di punta del gruppo intellettuale valdese vedevano come il

⁷² *Relazione annua della...*, a. 1920-1921 e Lett. di G. Banchetti a Antonio Rostan, da Rio M. 26.6.1921, *ivi*, *id.*

⁷³ J. P. VIALLET, *Op. cit.*, pp. 231 sgg.; *La Luce*, Roma 13.7.1921.

⁷⁴ *Relazione annua della...*, a. 1921-1922 e 1922-1923, *ivi*. Lett. di G. Banchetti a Antonio Rostan, da Rio M. 22.12.1921, *ivi*, *id.*; l'art. di E. MEYNIER in *La Luce*, Roma 28.2.1923.

fascismo mussoliniano era pronto a qualsiasi alleanza, non aveva scrupoli, e che stava rapidamente convergendo verso un compromesso di vertice proprio col cattolicesimo.

Non per caso *La Civiltà cattolica* — che il 26 ag. 1922 aveva condannato il fascismo con una chiarezza cristiana che poteva fare invidia ai valdesi (Ivi, III, 471-73) —, subito dopo la cosiddetta "marcia su Roma" aveva scritto: « La genialità mussoliniana, aiutata dalla miopia dei rossi e dalla paralisi del liberalismo governativo, ha dato dunque ai fasci la vittoria », ed ora abbiamo « il forte duce dei fascisti » (Ivi, IV, 502 sg.). Lo stesso 28 ottobre papa Pio XI — incoronato in febbraio con un discorso del card Kakowski che lo chiamava già « l'uomo provvidenziale » — con una lettera apostolica invitava alla pacificazione, e in un discorso commentava favorevolmente la "marcia su Roma", il fascismo legalitario e lanciava l'idea d'una « tanto desiderata riconciliazione » (Ivi IV, 189-190).

Gli spazi per una libera presenza protestante si vanno rapidamente chiudendo, molti clericali sono installati nei gangli della amministrazione dello Stato, e ben se ne doveva accorgere il moderatore valdese Leger, costretto a rivedere il suo iniziale filofascismo⁷⁵. Adesso la prudenza, una sorta di sovraccarico di senso d'una responsabilità generale che rasentava la paura, si insinuò nella Chiesa Evangelica Valdese a tutti i livelli. Una avvisaglia si era pur avuta durante il Sinodo del settembre 1921, quando G. Banchetti aveva predicato nel culto di apertura e riassunto i temi del suo apostolato popolare, in aperto confronto col fascismo dilagante: tranne qualche vago accenno, della sua predica non si seppe più nulla, contrariamente all'uso non fu stampata. Ma egli, con acre ironia, poi commentava: « ...Non solo tutto va bene, ma va benone, benissimo, optime, come dicevano i vecchi padri della Roma imperiale, nuovo ideale della 4^a o 5^a Italia. (Hai sentito che Mussolini — sarà vero? — ha dato un suo proclama con questa data: Anno primo dell' "Era Nuova"?) »⁷⁶.

Siamo nel '24, a Rio Marina scade il contratto della Soc. Mineraria Elba col Governo e prima 2/3 della popolazione è messa sul lastrico, poi si fanno alcune riassunzioni a paghe di fame; dodici famiglie di minatori evangelici sono alla fame. Il Banchetti organizza una mensa popolare ed ottiene che a Milano, Torino e Roma si facciano collette e si mandino aiuti, ma la co-

⁷⁵ Bart. Leger (1863-1928), originario di Pomaretto (Torino), svolse la sua attività pastorale quasi esclusivamente nelle Valli V. (dal 1897 al 1909), quindi fu chiamato all'ufficio di « moderatore », che esercitò a due riprese (1909-1915 e 1921-1928). Il suo filofascismo d'origine piccoloborghese-valligiana, si smorzò durante la seconda moderatura, quando a Roma fu a diretto contatto con la nuova realtà italiana.

⁷⁶ Lett. di G. Banchetti a Antonio Rostan, Da Rio M. 26.4.1923, in *Archivio Chiesa Valdese*, Torre P., *posiz. Banchetti G.*



Il pastore Giuseppe Banchetti

sa funziona in parte: una chiesa, saputo che i minatori sono « sovversivi », rifiuta di collaborare. La scuola valdese ha ancora 150 alunni; ma i bambini di Rio cantano per le strade una canzonetta in cui si dice che hanno fame, quando c'era la camicia rossa si mangiava, ora si va a letto senza cena. Dal 7 luglio tutti gli operai sono licenziati, poi solo il 60% sarà riassunto: « La disoccupazione e la miseria si intensificano », scrive angosciato il Banchetti; ma le buone famiglie valdesi del continente pensano alle ferie, scrivono e telegrafano per una casa al mare o per una servetta, ed egli denuncia il fatto addirittura sul giornale, con una nota veemente che in questo momento ha un preciso sapore politico⁷⁷. I soprusi si moltiplicano, la magistratura è inerte, e nell'inerzia largamente complice delle violenze, delle manomissioni fasciste. Una banda di scalmanati invade anche

⁷⁷ *Relazione annua della...*, a. 1923-1924 e 1924-1925, *ivi*. Lettere di G. Banchetti a G. Bonnet, da Rio M. 17.7.1924, 17.9.1924, 17.1.1925, *ivi*, *id.* - G. BANCHETTI, *La delicatezza*, in *La Luce*, Roma 30.2.1924.

la casa pastorale ed il Banchetti è esentato da una bastonatura per l'intervento di un gruppo di riesi. Unico conforto in questa battaglia è per lui la stima affettuosa che gli cresce attorno, nonostante il giro che hanno preso le cose anche nell'isola. La sua condotta politica lineare, la predicazione fedele e coraggiosa, hanno riallacciato vecchi legami, ridestato simpatie sopite; ma nella comunità egli è solo, è stimato ma non seguito, ed ha sullo sfondo una amministrazione ecclesiastica che teme le sue "intemperanze".

Nella nuova situazione, la scuola di Rio Marina non è più per il Banchetti un discutibile corollario della missione, ma uno strumento di lotta. Nel 1925 giunge l'ordine di chiudere la scuola valdese, perché alla popolazione bastano quelle pubbliche e le salesiane. Nonostante le difficoltà per l'iscrizione 106 famiglie riesi mandano i loro figli dai valdesi. Agli esami sono bocciati in massa i figli della gente che non vuol cedere a un sopruso che va ben oltre la questione scolastica. Le maestre valdesi — a un certo momento "mollate" completamente dalla Chiesa, con un modesto assegno mensile "offerto" dalle famiglie riesi — resisteranno fino al 1930-31, quando la Società delle Miniere entrerà con decisione in campo ed eserciterà pressioni e minacce perché gli operai ritirino i loro figli dalle scuole valdesi; ma al momento della loro chiusura ancora 85 famiglie resistevano al sopruso padronale e clericale ⁷⁸.

La nostra indagine sulla comunità evangelica elbana in rapporto alla situazione generale del paese ed in particolare a quella della Chiesa Evangelica Valdese si conclude con un ricordo doloroso, se non emblematico. Nel 1926 la comunità contava ancora 75 adulti, una ventina di bambini ed alcuni catecumeni; la scuola aveva un centinaio di alunni. Il pastore Banchetti abitava un alloggio malsicuro, ma l'amministrazione — avvertina nel settembre del '22 — non aveva avuto danaro per ripararlo. Il 2 aprile 1926 sprofondava il pavimento dello studio, il Banchetti era travolto e moriva due giorni dopo. Ai funerali partecipava in massa la povera gente riese, quella *plebs* che egli aveva amato e servito per una scelta evangelica. Sagomata negli anni cruciali del secolo — tra il 1807 e il 1926 — la storia dell'evangelismo elbano, caduto il testimone d'un modo diverso di vivere la fede, sarà una lotta per sopravvivere.

L. SANTINI

⁷⁸ E in questo periodo che la giovane cultura antifascista si pone il problema della Riforma relig. in Italia (L. Basso, G. Amendola, P. Gobetti, *'Rivoluzione liberale'*; *'Pietre'*, ecc.): la cultura valdese, che sprezzava la *plebs*, dialoga per mezzo di un emarginato: G. Gangale. Non ha nemmeno il coraggio di segnalare sui giornali, in cronaca, quello che succede. - *Relazione annua della...*, 1925-1926, 1930-1931 e 1931-1932, *ivi*. Lett. di G. Banchetti a G. Bonnet, da Rio M. 19.2.1926, *ivi*, *id*.



SOCIETÀ' DI STUDI VALDESI

Via Roberto D'Azeglio, 2 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL XVII FEBBRAIO serie italiana

- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosué Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il Candeliero sotto il moggio, ossia Vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*
1950 — A. ARMAND-HUGON, *Le valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio*
1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice nel centenario della sua fondazione*
1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
1945 — A. JALLA, *I Valdesi di Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
1960 — T. BALMA, *G. L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestanti e unità d'Italia*
1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile, l'unione degli evangelici italiani*
1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto 1865-1965*
1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica. La chiesa valdese di Pisa*
1969 — A. ARMAND-HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
1971 — A. ARMAND-HUGON - L. SANTINI, *L'ospedale di Torre e il Gould di Firenze*
1972 — A. ARMAND-HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
1975 — E. BALMAS, *Pramollo*



